Lo sgombero dell'ex villaggio olimpico

Nosiglia mediatore per l'ex Moi Così saranno trasferiti i 1600

L'arcivescovo: "Ascoltiamo tutti i migranti e li aiuteremo ad inserirsi"

In un'intervista l'arcivescovo Cesare Nosiglia spiega il suo ruolo della gestione dell'emergenza Moi e anticipa le prossime tappe. «Vogliamo salvaguardare il criterio che si è rivelato vincente: non concentrare numeri troppo elevati di persone nei luoghi dove si intende offrire loro un alloggio alternativo al Moi», spiega. Lo sgombero inizierà dalla prima palazzina, con il trasferimento di 300 migranti.

Maria Teresa Martinengo

A PAGINA 47

LA STAMPA
PAG. 39
MERC. 29/03

CESARE NOSIGLIA

"Ascoltiamo tutti i migranti e li aiuteremo a inserirsi Vogliamo evitare i ghetti"

L'arcivescovo: la casa non basta, vanno accompagnati

Il cortile attorno a una delle palazzine occupate all'ex villaggio olimpico

Intervista

MARIA TERESA MARTINENGO

L'arcivescovo Cesare Nosiglia, nel programma di ricollocazione dei richiedenti asilo e rifugiati dell'ex Moi, ha assunto un ruolo importante di mediazione.

Monsignore, come avete operato?

«Il nostro compito è richiamare sempre la centralità di ogni persona che abita le palazzine dell'ex Villaggio Olimpico e le sue concrete esigenze e possibilità. Per questo fra i servizi della Diocesi lavoriamo in sinergia e in stretta collaborazione con tutti. Inoltre, vogliamo salvaguardare il criterio che si è rivelato vincente: non concentrare numeri troppo elevati di persone nei luoghi dove si intende offrire loro un alloggio alternativo al Moi».

È davvero possibile tenere insieme realtà tanto diverse come Comune, Prefettura, Centri sociali, Chiesa, volontariato? Come state lavorando?

«Mi pare bene. Stiamo percorrendo quel cammino indicato e deciso insieme nella "Agorà" dello scorso novembre. In quella Assemblea le istituzioni, il mondo dell'economia e del lavoro, il terzo settore e il volontariato ribadirono l'impegno a lavorare come unica squadra pur nelle diversità esistenti. Perché è unico l'obiettivo: offrire una risposta appropriata ai bisogni di tante persone e famiglie».

Che non diminuiscono...

«Le difficoltà aumentano e crescono forme vecchie e nuove di crescente povertà. Per la Chiesa di Torino l'impegno ad accogliere i rifugiati e l'attenzione al welfare in generale per far fronte alle situazioni di chi perde il lavoro o non lo trova o non ha più una casa, o vive per strada, non verrà mai meno. Credo che ciò sia molto apprezzato ed è ciò che la città si aspetta da noi. Anche per questo sono stupito quando riscontro che certe istituzioni al contrario penalizzano sempre più gli oltre cento oratori e le scuole paritarie, in particolare le sessanta scuole dell'infanzia che, mediante una rete capillare in tutta la città, assicurano servizi fondamentali per migliaia di famiglie».

Ha fiducia nel successo dell'intervento al Moi?

«Le premesse mi sembrano positive visto anche l'impegno della Compagnia di San Paolo e di uno staff di persone qualificate che hanno in mano l'operazione. E viste le responsabilità che si sono assunti sia il Comune che la Prefettura, insieme con Migrantes per conto della Diocesi».

Quali saranno le tappe?

«Anzitutto occorre ascoltare uno per uno gli individui che saranno coinvolti, sia per conoscerne le necessità e poter concordare insieme un percorso non solo di "altra" accoglienza ma di inclusione sociale appropriata alle condizioni e potenzialità positive di ciascuno. Dobbiamo capire che quando abbiamo "trovato un altro posto per abitare" non abbiamo finito: si tratta di accompagnare giorno per giorno la vita concreta delle persone e delle famiglie».

Il criterio annunciato sia dalla Chiesa sia dalla Città è quello di non ricreare grandi concentrazioni. Diventerà realtà?

«Me lo auguro e comunque per quanto sta in noi daremo la nostra partecipazione a partire da questa scelta. È la più umana e dignitosa per le persone e più facile da gestire secondo un programma concordato: non crea altri ghetti, cerca di inserire i nuovi arrivati in realtà circoscritte. Le comunità che accolgono sul proprio territorio hanno bisogno di essere coinvolte, per comprendere, apprezzare e collaborare all'inserimento».

In che modo la Chiesa si sta attivando per reperire le strutture necessarie?

«Non dimentichiamo che la Diocesi, con le parrocchie e gli istituti religiosi garantisce già ora quasi un migliaio di posti. Lo sforzo che stiamo facendo non è poca cosa. Sono fiducioso che si possa comunque raggiungere un buon risultato. Abbiamo attivato un censimento che è ancora in corso per verificare le concrete ulteriori disponibilità».

Ma non solo di strutture si tratta, anche di persone con cui sostenere percorsi di inserimento sociale...

«L'alloggio alternativo è il primo passo, come ho detto. Poi ci vogliono progetti personalizzati che accompagnino ogni persona ad avere una propria autonomia, garantita da quei beni che oggi sono essenziali per vivere anche da parte di molte persone e famiglie del nostro Paese, primi fra tutti il lavoro e l'educazione delle nuove generazioni».

A Torino abbiamo avuto la baraccopoli di Lungo Stura, abbiamo il Moi con 1500 persone. Sarebbe stato possibile evitarli?

«Non è facile rispondere. Sono situazioni diverse, i problemi sono esplosi nel momento in cui la crisi della città intera era più forte ed estesa, una crisi che si sta ancora, faticosamente, cercando di superare. Però sono convinto che le risorse ci sono e che è matura anche la "volontà politica" per affrontare queste situazioni, se si perseguono gli stessi obiettivi concordando i passi da compiere con gradualità. Non dimentichiamo però che la soluzione del problema del Moi come di tanti altri simili che riguardano immigrati e rifugiati, dipende dal sistema di accoglienza nazionale».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La visita L'arcivescovo Cesare Nosiglia è stato in diverse occasioni alle palazzine dell'ex villaggio olimpico

Certe istituzioni penalizzano oratori e scuole paritarie, che assicurano servizi fondamentali

La Diocesi attraverso parrocchie e istituti religiosi garantisce già ora quasi un migliaio di posti

I lavori all'ex villaggio olimpico

MERC. 29/03

Moi, si parte con lo sgombero di 300 profughi

Gli occupanti saranno accolti negli edifici della Diocesi, che ha un ruolo chiave nelle trattative

LA STAMPA PAG. 47

«A Natale l'arcivescovo ha visitato gli abitanti dell'ex Moi in forma privata. È stata un'ulteriore occasione di ascolto delle loro difficoltà, storie, delle loro aspirazioni. Ma al Moi era già stato in passato per incontri collettivi. A Natale invece ha parlato con le singole persone, per capire. Ha promesso di farsi portavoce nei confronti della città e della prefettura. E così ha incrociato il desiderio della Compagnia di San Paolo di dare risposta a una situazione che rappresenta una tra le più grandi occupazioni in Italia». Sergio Durando, direttore della Pastorale Migranti, è il braccio destro di monsignor Cesare Nosiglia nel grande impegno, a questo punto decisamente avviato, per contribuire come Chiesa, in collaborazione con le altre istituzioni cittadine, alla soluzione della vicenda dell'insediamento anomalo di circa 1600 migranti per lo più regolari nelle palazzine dell'ex Villaggio Olimpico.

Il programma

Una operazione in cui la Chiesa, che ha promosso il dialogo con i rappresentanti degli occupanti, ha un ruolo chiave. Il piano, come annunciato dalla sindaca Chiara Appendino, sarà in più tappe. Si comincia con lo sgombero della prima palazzina. Per ospitare i primi trecento migranti si lavora sui locali della Diocesi.

Le visite nelle palazzine

La soluzione della vicenda Moi è una priorità per l'arcivescovo, che nelle palazzine c'è stato, come era andato più volte in via della Salette - ed è stato lui a spingere per la riqualificazione dell'edificio a favore dei migranti -, come era stato lui ad incontrare i profughi sudanesi di via Paganini, come si è fatto portavoce per le necessità di accoglienza dei minori non accompagnati, del loro affidamento. «Il lavoro capillare di ascolto prende avvio adesso, intanto si sta studiando una strategia di governance del processo - avvisa Durando -. Certo nessuno pensi ad un trasferimento delle persone con i pullman: non sarà questo, sarà un lavoro complesso, con la ricerca di soluzioni abitative adeguate. Ma il processo metodologico non è ancora codificato. E l'arcivescovo continua a dire che dovrà essere responsabilità di tutti. Che i cristiani sono cittadini e non possono essere avulsi dal cammino della Chiesa. Il Papa ogni giorno ci consegna nuovi segni che vanno in questa direzione». [M. T. MAR.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La protesta

Le tensioni di novembre

Da mesi Comune e Prefettura studiano insieme lo sgombero, che dovrà essere graduale e soprattutto condiviso. Il progetto coinvolge Compagnia di San Paolo e Diocesi, che hanno un ruolo chiave. L'obiettivo è evitare tensioni: a novembre, il lancio di alcuni petardi contro le palazzine aveva scatenato le proteste in strada di un centinaio di occupanti. Anche loro chiedono più sicurezza e, prima di tutto, una collocazione diversa.

Tagli alle paritarie, c'è tempo fino al 12 aprile. «Decisione immotivata»

Torino. L'iter per l'approvazione del Bilancio previsionale 2017 del Comune di Torino è appena cominciato, anche se, allo stato attuale, non sembra che esistano grandi margini per rimediare ai tagli previsti dalla Giunta Appendino. Il documento è ora passato in Commissione ed è stato anche inviato alla Circoscrizioni che esprimeranno un parere, seppur non vincolante. Fino al 12 aprile i consiglieri potranno presentare gli emendamenti, che saranno poi dibattuti durante la discussione in aula. Le opposizioni hanno promesso battaglia perché temono che la riduzione da 5,8 milioni di euro di fondi alla cultura e da due milioni al turismo possano mettere in crisi il sistema e quello stesso "modello Torino" di cui molto si è parlato, soprattutto nel passaggio da città esclusivamente industriale a centro di eventi e di turismo internazionale. I tagli alla cultura, però, evidentemente non sono bastati e si è voluto anche ridurre del 25% il contributo alle scuole cattoliche della Federazione italiana scuole materne. In valori assoluti, si parla di 750 mila euro: una cifra indubbiamente quasi insignificante per il bilancio di una grande città, ma estremamente rilevante per gli asili che si trovano improvvisamente (a metà anno scolastico) a far fronte a una riduzione del 25% dei contributi. «A questo punto – commenta Simona Cordero, economa della scuola materna paritaria San Secondo – si rischia la chiusura di sezioni se non di intere scuole. È un pericolo molto reale, per i bambini, per le famiglie e per i lavoratori che vedono a rischio il proprio posto di lavoro». Eppure il Gruppo consiliare del Pd, in una nota, ricorda che lo scorso febbraio la sindaca è intervenuta ad un incontro con gli oratori dell'area metropolitana presentando il piano di azioni sulle periferie e la volontà dell'Amministrazione a sostegno delle comunità attive nei quartieri, «che vedono il mondo cattolico operare su più fronti, dai giovani con gli oratori alle scuole paritarie». Tutto il contrario di quel che avviene oggi. E non si pensa che nelle scuole materne paritarie ci sono anche bambini diversamente abili e che i tagli saranno anche per loro: «I contributi – spiega Marco Tresso, della scuola San Giulio d'Orta – arrivano alle scuole l'anno dopo e noi già siamo costretti ad anticiparli. Con la riduzione del 25% dovremo recuperare il denaro da qualche parte a scapito delle famiglie, dei dipendenti e dei bambini. Questi tagli restano immotivati».

Danilo Poggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parere sul Bilancio previsionale 2017 spetta ora a circoscrizioni e consiglieri. I dirigenti delle scuole: dipendenti e bimbi a rischio

Mercoledì
29 Marzo 2017

REVISIONE RETE OSPEDALIERA Niente voto popolare

Sanità: non passa il referendum

Naufraga in Consiglio la proposta di una consultazione per abrogare le direttive con le quali, in questi anni, la giunta Chiamparino ha effettuato ingenti tagli

Edoardo Cigolini

È naufragata, in Consiglio Regionale, la proposta di Referendum abrogativo delle delibere «Taglia Sanità» effettuate in questi anni dalla giunta di Sergio Chiamaprino. A dare un giudizio contrario sulla possibilità di far esprimere direttamente i cittadini piemontesi sono state infatti dapprima la Commissione di Garanzia ed in seguito la maggioranza di centrosinistra. Sulla questione hanno pesato anche i precedenti poco fortunati, come quello del referendum sulla caccia del 2012, evitato con la cancellazione dell'intera legge 70 del 1996, che l'allora comitato promotore voleva modificare, e l'inammissibilità, secondo regolamento, del voto per gli atti amministrativi di norme legislative.

Una decisione che non è piaciuta al centrodestra ed in particolare al consigliere del Movimento Nazionale, Gianluca Vignale, promotore della proposta di referendum sulla revisione della rete ospedaliera: «Giudicare "velleitaria e pretestuosa" l'intenzione di far esprimere i cittadini piemontesi sulla riforma sanitaria, per mezzo di un voto popolare - ha dichiarato Vignale -, dimostra quale sia la vera idea di democrazia che ha il Partito Democratico. In questi anni il duo Chiamparino e Saitta ha operato scelte ritenute assurde da migliaia di cittadini, come quella di chiudere l'Ospedale Oftalmico, e l'istituto del referendum sarebbe potuto essere uno strumento per permettere ai cittadini di esprimersi direttamente. L'unica motivazione plausibile per cui la giunta Chiamparino abbia deciso di impedirlo - ha continuato il consigliere di centrodestra - è la consapevolezza che insieme al comitato "Salviamo gli ospediali" saremmo riusciti in brevissimo tempo a raggiungere le 60mila firme necessarie per sottoporre il referendum ai piemontesi». E sempre in materia di Sanità, visti anche i roboanti annunci dell'Assessore Antonio Saitta riguardo all'imminente riduzione delle liste d'attesa, si è pronunciato ancora Vignale, subito pronto a sottolineare come alle dichiarazioni della sinistra continuino a non seguire fatti concreti: «Da tempo sosteniamo che l'unico atto concreto per migliorare la situazione piemontese sia quello di modificare la delibera 1600 che al momento prevede soltanto 2,6 posti letto per mille abitanti. Basterebbe infatti portare la percentuale a 3 posti letto per vedere un sensibile miglioramento della situazione attuale. Fino ad allora le parole dell'Assessore saranno semplici spot».

Il bilancio di un progetto sperimentale

A Porta Palazzo si recuperano cento chili di cibo

E i rifugiati lo distribuiscono agli anziani

PDG. 41 LA STAMPA MERC. 29/03

La storia

Si fanno chiamare gli Ecomori, sono un gruppo di dodici richiedenti asilo provenienti da Ghana, Gambia e Mali. Tra di loro ci sono anche tre ragazze, che da novembre, insieme alle Sentinelle dei Rifiuti, realizzano un programma per il recupero di cibo tra i banchi di Porta Palazzo. Un progetto partito a novembre, finanziato da Amiat e Novamont, che prevede anche la distribuzione di sacchetti bio-compostabili.

I volontari, a rotazione, intervengono tutti i giorni e «la redistribuzione del cibo avviene sul posto, per chi viene a cercarlo. Prevalentemente si tratta di persone anziane, soprattutto italiani», racconta Paolo Hutter che coordina l'iniziativa. Si tratta di un progetto sperimentale che permette in media di recuperare un quintale al giorno di cibo ancora commestibile che altrimenti finirebbe tra i rifiuti. «Il sabato - prosegue Hutter - arriviamo fino a 250 chili». Nei giorni feriali il recupero è inferiore anche se lunedì «siamo riusciti a distribuire 180 chili tra verdura e frutta e ieri abbiamo pesato 165 chili, di cui quasi 40 di fragole».

14 per cento
La percentuale di raccolta differenziata realizzata nel mercato di Porta Palazzo

30 per cento
La media della raccolta differenziata realizzata negli altri mercati rionali di Torino

Estendere il progetto

Numeri importanti che, secondo Lorenzo Bagnacani, presidente di Amiat, «hanno confermato la nostra intuizione, cioè che i mercati possono avere un ruolo pregiato di intervento per aumentare la raccolta differenziata». E così il piano d'azione Amiat per il 2017 prevede anche di «rimodulare il sistema di raccolta nei mercati rionali con l'obiettivo di ridurre i rifiuti prodotti e massimizzare le raccolte differenziate». Dal suo punto di vista «un abbattimento della frazione indifferenziata comporterebbe un taglio dei costi di gestione dei rifiuti raccolti».

E così il progetto sperimentale lanciato a Porta Palazzo nel novembre dell'anno scorso - e che sostanzialmente riprende quello realizzato con successo dal comune di Milano - sarà esteso anche ad altri mercati. Mercati rionali che, come ricorda l'assessora Stefania Giannuzzi, partono da «una percentuale di raccolta differenziata che si avvicina in media al 30 per cento, più della metà della media di Porta Palazzo ferma intorno al 14 per cento».

I nuovi bandi

Bagnacani, così, annuncia la volontà di Amiat di estendere agli altri mercati le azioni per ridurre i rifiuti e massimizzare la raccolta differenziata. «Nei nuovi bandi - spiega - sarà fissata una quota di differenziata da raggiungere, diciamo tra il 70 e il 75 per cento. Nel capitolato sarà previsto un premio per chi supera quella percentuale; invece per chi va sotto la quota sarà prevista anche una penalizzazione in termini economici». Dal punto di vista dell'azienda e del Comune nei mercati è infatti possibile migliorare le raccolte differenziate e attivare politiche di riduzione dei rifiuti. L'esperienza degli Ecomori e delle sentinelle dei rifiuti «dimostra che possono diventare realtà strategiche per la comunicazione di buone pratiche e di comportamenti virtuosi a tutta la cittadinanza». [M. TR.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

«Quale il destino dei Poveri Vecchi?»

Una lettrice scrive:

«Da qualche anno la struttura "Poveri vecchi" di via S. Marino dovrebbe essere una struttura "post acuzie"; in pratica una specie di convalescenza dopo essere stati dimessi dalle Molinette.

«Invece la struttura è diventata un "pre-hospice"; infatti una parte dei degenti dimessi dalle Molinette e trasferiti in via S. Marino sono malati oncologici, spesso in attesa di un posto in una struttura hospice. E il personale, pur non avendo una preparazione specifica per quel tipo di malati, è da ammirare e ringraziare per l'umanità, la professionalità e abnegazione che viene da loro posta, giorno dopo giorno.

«Un'altra anomalia consiste nella durata della permanenza degli ammalati "normali"; degenza che al massimo dovrebbe durare 20 giorni (salvo casi particolari), ma che a volte dura mesi fino a quando, cosa assurda, l'ospite non ha dato il benestare per il suo spostamento. Impedendo così l'arrivo di altri malati nella struttura».

LP

SPECCHIO DEI TEMPI
LA STAMPA PAG. 43

CRONACA QUI
PAG. 17

CASCINA ROCCAFRANCA

Spettacolo teatrale con il Gruppo Agape

Nell'ambito della settima edizione di "Leggermente", domani alle 18, presso la cascina Roccafranca, in via Rubino 45, verrà presentato, a cura del Gruppo Agape, lo spettacolo teatrale, a cui seguirà un dibattito, "Non dirmi che hai paura". Una storia vera per riflettere sulla crisi africana e sul viaggiare verso il meglio.

AV.

Torino. Biennale Democrazia, quali uscite di emergenza contro il potere?

Apre oggi a Torino la Biennale Democrazia 2017, manifestazione culturale presieduta da Gustavo Zagrebelsky, col titolo *Uscite di emergenza*. Il Teatro Regio ospita alle ore 18 la lectio di Tito Boeri, economista e presidente dell'Inps, dal titolo *Populismo e stato sociale nelle democrazie industrializzate*. La superficiale ideologia del populismo vede negli immigrati solo una minaccia per lo stato sociale. Ma, in realtà, qual è il rapporto fra immigrazione e sostenibilità dei sistemi di protezione, in Europa e in Italia? Domenica la conclusione alle ore 21, presso il Teatro Regio, con Roberto Saviano che terrà una lectio intitolata *Il racconto del potere*, svolgendo una riflessione sui meccanismi del potere criminale, su come condizionano la realtà e su come riescano ad attirare i giovani.

PROGETTO PILOTA

In aula con pc e cuffie per prevenire la dislessia

STEFANO PAROLA

NON è una lezione come tutte le altre, perché i piccoli alunni della prima C sono tutti concentrati, indossano le cuffie e hanno gli occhi puntati sul portatile. Scandiscono ciò che compare sullo schermo: "Ta-ta-ta-ta", "la-la-la-la". «Stiamo potenziando le loro capacità biologiche», racconta Tiziana Sacco, ricercatrice e responsabile del progetto "Io-ascolto". La Fondazione Crt lo ha lanciato con un obiettivo: trovare un modo per prevenire la dislessia e, più in generale, evitare che i piccoli studenti in futuro possano avere un "bes", un bisogno educativo speciale.

Una delle dieci scuole coinvolte è l'elementare D'Azeglio, a pochi passi dalla Gran Madre. Qui dentro ci sono due aule che sono state insonorizzate grazie all'aiuto del Politecnico, perché anche la qualità dell'audio incide sulla capacità di imparare. Ogni bambino ha un piccolo computer con schermo "touch", con sopra un programma ideato da Tiziana Sacco con il dipartimento di Neuroscienze dell'Università, che si basa sui suoni creati dal dipartimento di acustica dell'Istituto di metrologia.

SEGUE A PAGINA VI

<DALLA PRIMA DI CRONACA

STEFANO PAROLA

GRAZIE a questo gioco di squadra gli alunni hanno un nuovo strumento per migliorarsi: «Lavoriamo sulla capacità di discriminazione uditiva e visiva, sul ritmo, sull'associazione tra segnali diversi. Sono tutti requisiti necessari per migliorare la lettura, perché rafforzano i loro circuiti neuronali», racconta la responsabile del progetto. "Sco-la-pas-ta, sco-la-pas-ta", dicono i bambini mentre le sillabe scorrono sullo schermo e, senza accorgersene, rendono il loro cervello sempre più efficiente.

Si può diagnosticare un disturbo dell'apprendimento solo dopo gli 8 anni, quindi non si può ancora dire quanti bimbi della prima C ne siano colpiti. Ci sono buone possibilità che almeno uno di loro lo sia, perché la questione riguarda uno studente italiano su 25. In Piemonte ci sono 10.022 studenti cui è stato riconosciuto difficoltà a imparare e 5.822 soffrono di dislessia. Sono numeri in crescita: fino a quattro anni fa veniva diagnosticato un problema nel leggere e nel comprendere testi scritti allo 0,7 per cento degli allievi, ora si è saliti al 2,1.

«La novità di questo programma didattico, unico in Italia, è il fatto di essere realmente inclusivo: coinvolge senza distinzione tutti gli studenti, testimoniando così come le potenziali difficoltà e gli eventuali disturbi nell'apprendimento siano una sfida da affrontare insieme», evidenzia Giovanni Quaglia, presidente della Fondazione Crt. Infatti, tutti i bimbi della classe, nessuno escluso, ascoltano la filastrocca e poi la recitano in coro: "Un cane e un gatto / giocavano felici".

Alla D'Azeglio queste lezioni si svolgono una volta a settimana per un'ora e il progetto ne prevede 16. «A fine percorso valuteremo i risultati, facendo anche confronti tra classi con alunni di estrazione sociale differente», spiega Tiziana Sacco. È il secondo anno che "Io-ascolto" viene realizzato e oggi sono coinvolti quasi 600 bimbi tra i 5 e i 7 anni di 14 scuole tra D'Azeglio e istituti comprensivi Ricasoli e Manzoni. L'idea è di creare un modello da estendere poi un po' ovunque: «Con "Io-Ascolto" — spiega il presidente Quaglia — sosteniamo un'iniziativa concreta per il superamento delle barriere culturali nei confronti delle diversità».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove tecnologie entrano a scuola per aiutare 600 bimbi: "Stimoliamo i loro neuroni per facilitarli nella lettura"

REPUBBLICA

PAG. I e VI

MERC. 29/03

LA STAMPA PAG. 50

Diario

Vertice di maggioranza in Regione

"Emergenza abitativa più fondi nel bilancio 2017"

Venticinque milioni. È questo l'ammontare degli investimenti oltre i limiti imposti da quello che si definiva Patto di stabilità e da realizzare entro il 2017 per non incorrere nella «punizione» di vedersi inasprire i vincoli del Patto stesso. Ieri l'assessore al Bilancio, Reschigna, ha incontrato la maggioranza e le loro richieste di investimenti da inserire nell'emendamento al bilancio 2017 che Reschigna presenterà domani. Dal Pd sono arriavate una decina di proposte per complessivi 5 milioni; analoga cifra l'ha avanzata Marco Grimaldi di SI che così intende favorire le misure per l'emergenza abitativa là dove si intende aiutare chi s'impegfan a recuperare alloggi di edilizia residenziale pubblica. Reschigna non ha preso impegni e ha illustrato gli assi di spesa che ha ipotizzato nel suo emendamento.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I nodi della Sanità regionale

Riorganizzazione degli ospedali Il Consiglio respinge il referendum

Quindici «No» e trenta «Sì». In Regione la maggioranza vota compatta e il referendum per far rimanere aperto l'ospedale Oftalmico non si farà. Un risultato che solleva immediatamente le polemiche delle opposizioni che a questo punto non potranno nemmeno raccogliere le firme necessarie per indire la consultazione. «Sarebbe stata una grande opportunità non solo per questa maggioranza ma anche per tutti gli amministratori locali ed i cittadini di affrontare i pro ed i contro una riforma sanitaria molto discussa - afferma il consigliere Gianluca Vignale - Se davvero questa amministrazione fosse sicura delle scelte fatte non vi sarebbero dubbi e da domani il Comitato avrebbe potuto raccogliere le firme». [F. CAL.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL DIBATTITO Il Comune toglie il 10% di sconto alle chiese e il 30% alle Onlus e alle scuole Fism

Volontari in rivolta per i tagli Tari «Il terzo settore è preso di mira»

→ Non era mai successo prima che tutte le principali associazioni che operano nel terzo settore si coalizzassero contro una decisione del Comune di Torino. Per mettere insieme la Confcooperative Piemonte Nord, la Legacoopsociali Piemonte, il Forum terzo settore Piemonte e il Vol.To, il Centro servizi per il volontariato, ci è voluto il bilancio 2017 licenziato dalla giunta Appendino, e in particolare la riduzione (o l'azzeramento) delle agevolazioni Tari per le fasce più deboli della cittadinanza, per le Onlus e per i luoghi di culto. In particolare, chiese e oratori perdono lo sconto del 10% previsto nel passato esercizio, mentre associazioni e cooperative sociali dovranno fare a meno della riduzione del 30% sulla tassa rifiuti, così come deciso anche per le scuole private Fism.

A riguardo la posizione della Città è già nota: questo è un bilancio a saldo zero, sono state iscritte solo le spese che hanno una copertura certa, la volontà della giunta è di reintrodurre tutte le riduzioni non appena verranno recuperate risorse extra, a partire dal fondo perequativo che il Governo deve a Torino dai tempi del premier di Mario Monti. Garanzie che al momento non sembrano bastare alle associazioni del terzo settore che compatte hanno firmato una dura nota indirizzata a Palazzo Civico. «Colpisce - è la tesi sostentuta da Confcooperative Piemonte Nord, Legacoopsociali Piemonte, Forum terzo settore Piemonte e Vol.To - apprendere che siano penalizzate proprio quelle realtà della cooperazione e del mondo del volontariato che provano continuamente in via sussidiaria a rispondere a parti della nostra Città che vivono grandi difficoltà sociali ed economiche. Torino, da sempre identificata come faro dell'integrazione e della coesione sociale, ha infatti negli anni costruito strumenti preziosi per garantire la sostenibilità, ma con queste scelte sembra voler buttare via tutto. Non vorremmo intravedere in queste azioni la messa in atto di atteggiamenti tesi a osteggiare quei corpi intermedi che hanno saputo rendere la nostra società più vera, più equa e più partecipata. Le nostre organizzazioni non hanno nostalgia per il passato, ma non vorrebbero essere messe nelle condizioni di aver paura del futuro».

Cancellate le agevolazioni per le associazioni del terzo settore

Silvio Magliano, che oltre a essere capogruppo dei Moderati in Sala Rossa e anche alla guida del Centro servizi per il volontariato, nella scelta della giunta vede innanzitutto un controsenso: «Prima si tolgono tutte le agevolazioni alle fasce più povere della popolazione, e poi si vanno a colpire quelle realtà che come mission hanno il compito di sostenerle». «Questo è un pessimo segnale che diamo nei confronti di chi prova ancora a dare una mano alle periferie - continua ancora Magliano - perché togliamo due volte a chi è più in difficoltà. Ho presentato due emendamenti: uno a proposito dei Centri Servizi per il Volontariato, che ho chiesto di equiparare alle Onlus nell'agevolazione del 30% sulla Tari, e uno per chiedere il ripristino dell'equivalente riduzione anche per le Scuole Fism».

Paolo Varetto

CRONACA QUI PAG. 14

L'EVENTO Tre quarti del programma scritti dai cittadini attraverso "call" pubbliche

Si inaugura la "nuova" Biennale «Più partecipazione e periferie»

Gustavo Zagrebelsky e Chiara Appendino alla presentazione della Biennale 2017

→ La grande novità sta nella formula. «Più vicina alle periferie, con nuove "location" come il grattacielo Intesa Sanpaolo e la Scuola Holden, con un programma partecipato dai cittadini» come spiegano da Biennale Democrazia, che si prepara al taglio del nastro della nuova edizione con già 5.100 biglietti prenotati per assistere agli incontri del palinsesto di quest'anno, dedicato alle "Uscite di emergenza".

Comincia oggi, infatt, la manifestazione culturale presieduta da Gustavo Zagrebelsky, con tre appuntamenti di grande interesse e attualità. Il Teatro Regio ospiterà, alle 18, la "lectio" di Tito Boeri, economista e presidente dell'Inps, dal titolo "Populismo e stato sociale nelle democrazie industrializzate". Boeri si interrogherà sulla «superficiale ideologia del populismo» che «vede negli immigrati solo una minaccia per lo stato sociale». Ma, «in realtà, qual è il rapporto fra immigrazione e sostenibilità dei sistemi di protezione, in Europa e in Italia? Come affrontare le preoccupazioni dell'opinione pubblica? Quale il ruolo degli Stati e dell'Ue?». A chiudere la serata inaugurale è lo spettacolo in programma al Teatro Regio, alle 21, con l'Orchestra di Piazza Vittorio che presenta "Il giro del mondo in 80 minuti". «Un ideale viaggio di 80 minuti intorno al mondo, una storia fantasiosa e autobiografica, narrata attraverso musiche originali, una scenografia suggestiva e meravigliosi costumi di scena. Uno spettacolo vivace, allegro e colorato, denso di ritmi ed emozioni, che accompagna lo spettatore in un giro del mondo dal quale non vorrà più far ritorno» evidenziano da Biennale Democrazia. Alle 16, invece, alla Fondazione Merz, si terrà l'inaugurazione della mostra "Corpi attraverso i confini - Memorie dell'Europa di oggi", secondo il progetto di allestimento di Melina Mulas e il coordinamento espositivo di Luisa Passerini. «La mostra documenta il racconto delle persone che a rischio della vita cercano di raggiungere l'Europa: interviste, filmati, disegni e fotografie, raccolti in Italia e Olanda dal progetto di ricerca promosso dal Consiglio europeo della ricerca presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze».

[en.rom.]

CONTINUA QUI PAG. 15

Tagli, Fassino attacca "Scelta demagogica contrapporre gli asili alla cultura"

EMILIO VETTORI

«UN sindaco non si diverte a fare tagli, se avessimo avuto risorse da spendere non li avremmo fatti. Se non avessimo tagliato fondi alla cultura saremmo stati obbligati a tagliare 600 posti negli asili nido». La frase di Chiara Appendino non è proprio piaciuta al suo predecessore. Così Piero Fassino si è messo davanti a Facebook e ha postato un lungo messaggio che attacca così: «Sostenere - come ha dichiarato la Sindaca Appendino - che si tagliano i fondi alla cultura per evitare di chiudere degli asili é un'affermazione demagogica, preoccupante e dannosa».

Poi scende nei dettagli: «Demagogica perché si usa un argomento troppo facile per essere vero. Vi è forse qualcuno che sarebbe favorevole alla chiusura degli asili per finanziare altre spese? Evidentemente no. Ma non sta scritto da nessuna parte che l'unico modo per finanziare la cultura sia chiudere gli asili. Non è davvero credibile che in un bilancio di oltre 1 miliardo non sia possibile recuperare i 6 milioni per mantenere alla cultura le risorse».

Già, sei milioni. E' quanto la giunta Appendino ha deciso di tagliare con il bilancio "verità" (così lo hanno definito). A farne le spese sono un po' tutte le istituzioni culturali. A cominciare dall Fondazione Musei Civici che si è vista decurtare quasi due milioni, un taglio che mette a rischio anche il personale: 170 dipendenti distribuiti tra Gam, Palazzo Madama, Mao e Borgo Medievale. Ma pesanti sono anche le riduzioni decise alla Fondazione museo del Cinema (1,2 milioni) e al Teatro Stabile (1 milione). Non sono stati risparmiati neanche l'Egizio e il Teatro Regio.

Fassino punta il dito contro la Appendino perché sostiene che il suo paragone tra cultura e asili «è preoccupante perché rivela un'idea vecchia e sbagliata: e cioè che la cultura sia un lusso superfluo, la prima voce di bilancio da tagliare ogniqualvolta si debba far fronte a una esigenza. È grave che non si comprenda che la cultura è un fattore "costitutivo" dello sviluppo. L'investimento in cultura alza la qualità e la attrattività di un'area. Nessuno va a vivere, studiare, lavorare, investire, inventare in una città desolata. Vorrà pur dire qualcosa che oggi tutte le città investano in cultura».

La conclusione dell'ex sindaco - che nei suoi cinque anni di mandato si è molto speso per garantire sotto la Mole mostre e eventi capaci di attrarre turisti - è che «tagliare i fondi per le istituzioni culturali è una scelta dannosa perché la cultura è un motore di investimenti, di attività, di servizi, di lavoro, di turismo, di innovazione. In questi anni Torino si è affermata come una capitale di cultura - tre ministri della cultura hanno parlato di "modello Torino" - e chiunque ha potuto constatare in prima persona quanto l'investimento culturale abbia dato a Torino più alta qualità di vita, attrattività di investimenti, flussi turistici impensabili, eventi internazionali e una immagine nuova e dinamica della città».

> "Non è credibile che in un bilancio da 1 miliardo non si trovino 6 milioni per un settore che ha reso Torino attrattiva"

Un giudizio quello di Fassino condiviso da molti operatori della città. A cominciare dai commercianti che, con albergatori e ristoratori, sono stati tra quelli più beneficiati dal nuovo corso. Ora, loro come l'ex sindaco, sostengono che «tagliare sulla cultura significa compromettere quanto si è costruito in questi anni e mettere seriamente a rischio il futuro di Torino».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

La manovra

LA STORIA Abdelahak Atif è stato fermato a Porta Palazzo

«Italiani miscredenti dobbiamo convertirli» Espulso un ex imam

Isolato per il suo radicalismo anche in moschea Alla moglie vietava di incontrare altri uomini

→ Una persona potenzialmente molto pericolosa, radicalizzata e con legami con sospettati di terrorismo internazionale. Abdelahak Atif, marocchino di 44 anni espulso per ragioni di sicurezza dall'Italia sabato, era seguito da molto tempo dagli uomini della Digos di Vercelli ed è stato arrestato venerdì a Torino, nei pressi di Porta Palazzo. Sotto la Mole Abdelahak Atif avrebbe trovato un rifugio sicuro e delicate indagini sono ancora in corso per identificare chi abbia aiutato l'ex Imam. In città l'uomo avrebbe frequentato la moschea di via Mottalciata. Sono stati raccolti elementi molto significativi, tra cui una corrispondenza che il marocchino teneva con soggetti francesi radicalizzati che oltralpe sono sospettati di terrorismo internazionale. Così, sabato, quando gli uomini della Digos hanno avuto la certezza che Atif fosse a Torino, lo hanno bloccato. Atif non ha fatto resistenza ed è stato espulso come disposto dal ministro Minniti. Fino all'ultimo ha professato le sue idee: «L'Italia e l'occidente sono un covo di miscredenti che devono essere convertiti all'islam». Una litania che ripeteva da tempo, con toni sempre più estremi, tanto che anche le comunità islamiche che frequentava tra Vercellese e Torinese lo avevano isolato. Arrivato in Italia con la famiglia negli anni '90, Abdelahak Atif ha vissuto tra Biellese, dove ha ottenuto il permesso di soggiorno, e Vercellese. L'ultimo domicilio conosciuto era a Santhià, in via Nobel. Tecnicamente risultava disoccupato, ma racimolava qualcosa come ambulante. Aveva sposato una donna italiana, convertita all'islam, e nel 2008 per tre anni è tornato con lei e i figli in Marocco. Al suo rientro in Italia le prime avvisaglie della radicalizzazione. Tradotti nell'aspetto fisico, con la barba sempre più lunga, e nell'abbigliamento, abbandonando il look occidentale per le tuniche. I suoi atteggiamenti erano ortodossi: vicino alla corrente salafita, ha iniziato a professare le idee sempre più radicali. Fino al rifiuto di giurare sulla Costituzione per ricevere la cittadinanza perché «avrebbe violato i precetti della sharia». Alla moglie, che indossava sempre il niqab, aveva imposto di non parlare a nessun altro uomo al di fuori di lui. La comunità islamica di Santhià lo aveva isolato, così lui ha iniziato a gravitare a Torino: nella moschea di via Mottalciata aveva fatto l'imam. Ma anche là le sue posizioni erano apparse troppo estreme, tanto da revocargli ogni titolo e consentendogli solo di pregare in moschea. Poi, nell'ottobre 2015, da un giorno all'altro, è sparito portando tutta la famiglia in Marocco perché «l'Italia non è un paese dove vivere fino a quando non sarà islamizzato». Tecnicamente irreperibile, continuava a tornare in Italia: viaggi nel Vercellese e nel Torinese, ma anche in altri paesi europei che non sono rimasti inosservati e che sabato hanno portato al blitz.

[m.bar.]

CRONACA QUI PAG. 5